

Trasmettere gioia

Quel giorno il mare era agitato. Da Napoli a Ischia facevo la traversata con l'aliscafo, anche se, con il mare grosso, è più consigliabile la nave.

Viaggiavano con me una decina di persone.

Pochi minuti dopo la partenza, il mare si è rivelato veramente pericoloso e il silenzio è calato tra tutti i presenti. Ognuno cercava di dissimulare la paura, anche se riuscii a cogliere una frase sussurrata al vicino da un passeggero: "Speriamo, del resto non è mai capitato che si rovesciasse".

Con noi viaggiava anche un bambino di 10 mesi con la mamma e il papà.

Tra i compagni di viaggio non fioriva nemmeno un cenno di sorriso. Solo preoccupazione, terrore. Il piccolo viaggiatore, in quello scotimento generale, ad un certo momento, fu issato dal papà fino all'altezza dell'oblò...

Sembrava divertirsi a osservare il mare che scorreva veloce e minaccioso sotto l'aliscafo con le sue onde che ci facevano danzare e barcollare tutti come ubriachi.

Il bambino, tenuto ben stretto dalle braccia del papà, guardava fuori dall'oblò, divertito e con evidente stupore. Emetteva sonori gridolini. Poi, tutto ridente, si girava verso il papà che lo reggeva, quasi ad invitarlo a partecipare alla sua gioia.

Guardava e scrutava in continuazione fuori; poi girava di scatto la testa verso l'interno rivolgendo le sue grida festose divertite ora all'uno, ora all'altro dei passeggeri, riuscendo in tal modo a rallegrarci e alleggerirci dai nostri cupi pensieri.

Solo quando ci sentiamo stretti e rassicurati dalle braccia del Papà, affascinati dalle sue meraviglie e carichi di riconoscenza per i suoi doni, solo allora possiamo trasmettere gioiosa spensieratezza pur nei pericoli della vita. Il nostro volto rallegrerà così tutti coloro che ci vivono accanto.